

Segue dalla prima

Ovviamente quei quattrocento milioni (in povere vecchie lire) sembrano una goccia nel mare di milioni, come calcolano i bilanci finti e le notizie vere. Ma contano comunque perché segnano una svolta, un passaggio delicato nella cosiddetta carriera politica del patron o padrone di Collecchio, di scuola dc, secondo l'idea diocesana che bisogna sopravvivere in pace con tutti e fidare nell'eternità democristiana. Tanzi, dalle colline di Parma in giro per il mondo questa pratica l'ha sempre esercitata con stile, con l'aria del mecenate, che dispensa a mani larghe, come San Francesco tra lupi e passerotti, restaura chiese e battezzate esattamente come rifornisce di latte e di "gazebo" il meeting riminese di Comunione e Liberazione o di proscurti e grana l'annuale assemblea di Confindustria. Per farsi ben volere, perché soffre del complesso del provinciale, del "pedemontano" come si dice a Parma, che la società cittadina guarda di traverso, considerando di altra levatura i Barilla.

Di Tanzi si racconta soprattutto la sua amicizia con Ciriaco De Mita. Si è appreso quasi tutto, anche se tutto si circonda di un alone di leggenda, a cominciare dall'incontro nel lontano 1980 avvolto nella nebbia all'aeroporto di Bergamo e dal passaggio sul jet aziendale offerto al democristiano che sarebbe diventato tra i più potenti signori del partito e d'Italia. Si è scritto anche che Tanzi aprì un bel giorno uno stabilimento per produrre merendine proprio a Nusco e che si rassegnò a sponsorizzare persino l'Avellino, lui che era abituato con il Real Madrid. Ai comizi di De Mita di tanto in tanto Calisto compariva, accompagnato dai figlioli, calando dall'elicottero. Ma non c'è un testimone al mondo che abbia sentito il signor Parmalat pronunciare una parola di politica, anche se con Ciriaco ne avrà discusso. Fino a un certo punto per Calisto Tanzi far politica nazionale era ascoltare De Mita (e dopo De Mita, Goria), non scontentare, tacere o farsi sentire a bassa voce, regalare qualche cosa a tutti (anche all'Ulivo, in campagna elettorale, anno 1996). Ecumenico e basta. In fondo il vero partito per il ragioniere di Collecchio, oltre De Mita, è stato per tanto tempo solo la Curia di Parma, una curia peraltro che non faceva rumore, che non si distingueva, che non era più aperta di altre. Calisto Tanzi frequentava, osservava (anche a San Vittore non ha dimenticato la comunione) e continuava ad assumere a Collecchio solo in presenza di raccomandazione parrocchiale (ci volle,

“ La vicenda politica di un democristiano amico di De Mita che alla fine vicino al crack per tentare di salvarsi ha deciso di rivolgersi a destra



Dall'assemblea elettorale che sancì il patto di Parma ai contributi (veri) versati a Forza Italia fino all'ultima cena col padrone di Mediaset ”

# I carissimi amici di Calisto Tanzi

A Berlusconi 400 milioni per le elezioni, stand a Comunione e Liberazione, una mano a Confindustria

come testimonia il sindacalista più famoso in questi giorni di tempesta Antonio Mattioli, una vertenza sindacale per correggere quella pratica

poco liberale). Qualcosa è cambiato negli ultimi anni. Non che Tanzi abbia abbandonato la fede e l'anima della

Dc, ma s'è inclinato verso destra, senza comunque tradire il tono basso. Proprio a Parma, frequentando il meeting confindustriale, gli capitò

di assistere allo storico abbraccio tra Berlusconi e il popolo degli imprenditori tramandato sotto il nome di "Patto di Parma". Nella platea plaudente il candidato Berlusconi, Calisto Tanzi fu tra i pochi a non alzarsi.

Ma come avrebbe potuto, troppo potente per un simile omaggio.



Silvio Berlusconi e il presidente di Confindustria Antonio D'Amato, in basso Bruno Vespa

## sindacati e industriali

### Ma in questa storia dov'è finito D'Amato?

**PARMA** Da Parma si rifanno vivi i sindacati, questa volta con una dichiarazione del segretario della Flai Cgil, Antonio Mattioli. Da una parte si sottolinea la "qualità" industriale di Parmalat, confermata dai dati oggettivi delle vendite, dai

volumi prodotti e dalle quote di mercato. Dall'altra si sottolineano le responsabilità confindustriale. «Dalle analisi dei siti produttivi - riassume Mattioli - è dimostrabile la capacità di autofinanziamento del sistema. Tutto questo è dovuto ad un'elevata innovazione tecnologica, capacità professionale, qualità del prodotto, collegati ad una rete vendita efficiente e radicata nel territorio e nella grande distribuzione».

Il sindacato, ricorda ancora Mattioli, contestò nel 2001 e 2002 a Tonna e Parmalat l'emissione di bond a fronte di una liquidità importante che risultava dai bilanci, dubitando sulle scelte di Parmalat: «Allora fummo considerati una "voce fuori dal coro", un "elemento di disturbo", alla luce della

credibilità assegnata alla gestione finanziaria dal credito nazionale ed internazionale e dall'immagine locale di Tanzi».

Ora più che mai si rende necessario partire dal lavoro, dal prodotto, dalla qualità, dalla filiera, dal ruolo delle istituzioni e delle parti sociali per garantire uno sviluppo sostenibile del sistema Parma.

Ma in questa vicenda - si chiede il sindacato - dov'è Confindustria, dov'è D'Amato? «Gli unici interventi ai quali abbiamo assistito sono finalizzati a vendere un'immagine di "verginità" che non solo non ci convince, ma rischia di vanificare la possibilità di trarre una lezione dalla vicenda Parmalat utile per tutti».

# Prodi diffida Vespa: non c'entro con Nomisma

«Porta a Porta», dopo le bugie di Telekom Serbia, manda in onda la calunnia contro gli uomini dell'Ulivo

Angelo Faccinotto

**MILANO** Le grandi intuizioni: il latte a lunga conservazione e il tetrapack, le sponsorizzazioni nello sport e il Parma. Ma soprattutto le frequentazioni giuste, da Sergio Cragnozzi a Cesare Geronzi. Poi la Dc: «democristiano dichiarato». E Ciriaco De Mita, negli anni del suo fulgore. Infine la stoccata, micidiale. Buttata lì con non curanza. «Appartiene all'album di famiglia dell'Ulivo», scrive il *Corriere della sera*.

A Porta a Porta, mercoledì sera, nella puntata dedicata al crack Parmalat, va in onda in pillole la carriera di Calisto Tanzi. E con essa il primo tentativo di strumentalizzare lo scandalo in chiave politica. Naturalmente contro l'Ulivo. In studio, con gli altri ospiti, ci sono l'amministratore delegato di Unicredit, Alessandro Profumo, il responsabile economico dei Ds, Pierluigi Bersani, il presidente di Confindustria, Antonio D'Amato, il parlamentare Udc, Bruno Tabacchi, l'economista Marco Onado, il direttore de *Il Giornale*, Maurizio Belpietro. Oltre, ovviamente, a Bruno Vespa. Che nel ruolo di chi soffiava sul fuoco ci sta benissimo. Già. «Appartiene all'album di famiglia dell'Ulivo...». Quello che doveva essere detto è stato detto. E polemica è. Breve, intensa. Ecco il botta e risposta.

Bersani che replica duro. «Gliela dico io, Vespa, la valutazione. Che intanto stia già partendo come si è visto in questa operazione Tanzi e la famiglia dell'Ulivo su cui ora raccomanderei prudenza. Quella è la citazione di un passaggio di Verde-

rami sul *Corriere della Sera*: bisogna sfogliare tutte le pagine per trovare quella riga».

Vespa para e contrattacca. Perfido. «Intanto per essere chiari Tanzi ha dato 400 milioni a Forza Italia nella campagna elettorale del 2001, ma nello stesso 2001 è diventato

membro del Consiglio di amministrazione di Nomisma. Nomisma significa Prodi. Nel '96 ha fatto la campagna elettorale per l'Ulivo, in maniera massiccia. Tutte cose legittime, non è una colpa». Naturale.

Bersani non accetta. «Su questa cosa di Nomisma lei insiste Vespa?

Su questa cosa di Nomisma, anche qui, consiglio molta prudenza. Tantissimi imprenditori oggi sono associati a Nomisma, che è una società che fa i suoi affari. Siccome siamo già reduci da mesi di una campagna infamante sulla quale nessuno ancora ha chiesto scusa, facciamo atten-

zione a non farne ripartire un'altra. Perché su questo ci vuole prudenza.

Vespa sembra far marcia indietro. «Con questo servizio non c'entra niente, eh». Bersani accetta. «Siccome ho percepito, così, una sfumatura... chiedo scusa». Vespa rilancia. «È una sfumatura... Sarebbe sta-



to più corretto dire che ha fatto la campagna elettorale del '96 per l'Ulivo». Bersani non ci sta. «Andiamo su... Lasciamo stare...».

La polemica si chiude. La trasmissione prosegue. Ma il messaggio che la Rai ha voluto lanciare è stato lanciato. Tanzi, l'uomo accusato della più grande truffa finanziaria della storia d'Italia, avrà anche finanziato la campagna elettorale di Berlusconi. Sarà stato anche un democristiano doc. Ma per la tv di Stato fa parte dell'album di famiglia dell'Ulivo. E tanto basta.

Lo scandalo Telekom Serbia, il coinvolgimento strombazzato per mesi in ogni edizione di tg di Prodi, Fassino, Dini, non ha insegnato nulla. Tant'è che dopo il crollo del castello di accuse non hanno ancora ricevuto una sola espressione di scusa. Si ricomincia. E ricomincia la battaglia per ristabilire correttezza e verità. «L'Ulivo in commissione di Vigilanza Rai prenderà le opportune iniziative per chiedere conto a Vespa della sua calunniosa insinuazione a proposito di rapporti tra Tanzi e Prodi per il tramite di Nomisma» - annuncia Franco Monaco, vicepresidente dei deputati della Margherita. Che Tanzi sia solo uno dei 97 soci della società bolognese non sembra importare granché. E neppure il fatto che Prodi, con Nomisma, non abbia più rapporti da dieci anni. Ieri il presidente della Commissione europea ha mandato una lettera a Bruno Vespa diffidandolo di associare il suo nome alla proprietà di Nomisma.

L'intervento di Pera è sconcertante. Se la destra vuole tirarci in questo gioco la risposta sarà fortissima

## Bersani: ora basta gettare fango

Bianca Di Giovanni

**ROMA** Onorevole Pier Luigi Bersani, lei si è molto irritato quando a «Porta a Porta» si è fatto un riferimento ai rapporti tra Tanzi e l'Ulivo. Ma questi rapporti ci sono stati o no?

«Ma non ci sono. Io ho inteso respingere l'ennesimo tentativo di gettar fango e di buttarla in rissa su una cosa che sta turbando i risparmiatori e che di nuovo si tenta di gestire in chiave di polemica politica. In ogni caso se il centro-destra intendesse tirarci per quelle vie, siamo pronti a reagire in modo fortissimo. Lo stesso Vespa ha dovuto ricordare che i 400 milioni per la campagna elettorale a Berlusconi li ha dati Tanzi. Ma noi non abbiamo nessuna intenzione di seguire questa strada. Ci manca solo che con tutto quello che sta succedendo la politica celebri i suoi riti polemici su cose che non hanno né capo, né coda. Chiunque in questo momento butta una cosa del genere in polemica dai risvolti politici fa un ulteriore sberleffo ai risparmiatori che in questo momento sono preoccupatissimi. Tanzi faceva l'im-

prenditore, purtroppo l'ha fatto malamente, e non mi risultano particolari sue esposizioni sul piano politico. La cosa nella vicenda non ha nessunissimo rilievo, quindi affrontarla così significa giocare a biglie con le tasche dei risparmiatori».

**Lei conosceva Tanzi?**

«Certo, conoscevo Tanzi come conosco tanti. Non particolarmente ma lo conoscevo, sono della stessa regione. E sono rimasto molto stupefatto di questa vicenda».

**Non ha avuto con lui rapporti «politici», tra virgolette.**

«Ma assolutamente no. Ma Tanzi è un imprenditore che, salvo gli anni in cui si diceva di queste sue amicizie (non so neanche quanto profonde) con De Mita, è sempre stato molto defilato dai fatti politici».

**Come giudica l'intervento di Marcello Pera sulla questione dei controlli?**

«È veramente sconcertante che nel momento in cui si fa un'indagine parlamentare concordata tra Camera e Senato che in un mese e mezzo deve decidere iniziative da prendere, il presidente del Senato inviti il governo a prendere iniziative urgenti.

A me pare un segno di scarso rispetto del presidente rispetto all'istituzione che presiede. Io mi sarei aspettato che dicesse: in attesa degli esiti dell'indagine, il governo venga e dica la sua ma non assuma iniziative. Questo è veramente paradossale».

**Su Fazio si è riaperta un fuoco di fila...**

«Qui bisogna che tutti quanti, Tremonti, Pera, Fazio, abbiano la piena consapevolezza del proprio ruolo e cerchino di non trasformare questa fase delicata in una sorta di guerra tra galli. Tutti dobbiamo avere la consapevolezza che ci troviamo davanti al mondo e che abbiamo il dovere di occuparci delle cose vere. Tra queste cose vere, e io continuo a insistere, c'è il fatto che prima ancora di occuparci di autorità noi dobbiamo occuparci di norme che riguardano il falso in bilancio, la responsabilità diretta degli amministratori, i certificatori dei bilanci, le agenzie di rating, le incompatibilità e i conflitti di interesse, i paradisi fiscali e i rapporti con questi delle nostre imprese. Su queste cose abbiamo normative troppo blande e che si sono drammaticamente attenuate negli ultimi due anni. Quindi dobbiamo cominciare da lì. Poi c'è anche da riorganizzare le Autorità, ma senza personalismi, distinguendo le

istituzioni dalle persone».

**Buttigione ha rivelato che la direttiva Ue sul «market abuse» era già stata recepita l'anno scorso, ma l'Economia non ha emanato i decreti attuativi...**

«Questo si può mettere in fila con il fatto che abbiamo attenuato il falso in bilancio, togliendolo per le non quotate e rendendolo praticamente nullo per le quotate con la prescrizione in due anni. In più abbiamo una legge sul diritto societario, "liberale" (tra virgolette), in più apprendo ora che non siamo stati immediatamente adempienti con una direttiva comunitaria».

**Ora l'idea è di far confluire il recepimento con la riforma dell'Authority...**

«Alé!».

**La riforma si può fare insieme all'opposizione?**

«Io me lo auguro. Certo la bozza di Tremonti contiene due cose assolutamente inaccettabili: il ruolo improprio di governo e maggioranza sulle Authority. È l'idea di un'Authority unica, che non sembra abbia funzionato bene neanche in Gran Bretagna. Di 32 default nel 2002 15 sono avvenuti lì».